

Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario
Pellegrinaggio diocesano
Santuario San Cosimo alla Macchia - Oria, 18 settembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

non voglio approfittare della vostra pazienza e della vostra capacità di ascoltare. Sarò telegrafico, però consentitemi di cominciare con un'annotazione di carattere personale.

Mentre ero qui, in modo particolare, mentre ero seduto lì a parlarvi, mi è proprio ritornato in mente un episodio della mia giovinezza. Facevo le scuole medie e dal mio paese, che è Pulsano, come ormai sapete, si fa il pellegrinaggio a piedi notturno. Circa 18 chilometri. Insomma, si partiva la sera e si arrivava qui all'alba.

E ricordo che io e i miei amici, che erano più grandi della mia età, all'inizio camminavamo avanti avanti. Poco dopo siamo diventati gli ultimi: i più anziani, i saggi, dosavano le forze e arrivarono prima di noi. Arrivati qui all'alba, non c'era ancora questa splendida chiesa, era tutto all'aperto e c'erano degli scranni di tufo.

Io mi sono appollaiato, mi sono seduto, stanco morto. E siccome ero l'ultimo, praticamente all'ultima fila, non c'era nessuno e mi sono steso. Praticamente ho dormito tutta la messa. Mi sono svegliato perché una suora, ricordo era una stigmatina, mi scosse un po', mi disse, "ma che sei venuto a fare, guarda che c'è la comunione".

Come potevo mai immaginare che, dopo tanti anni, avrei vissuto con voi in questo stesso posto un'altra celebrazione. Io un po' più sveglio, non so voi. Allora, voglio dire solo due cose perché quello che abbiamo detto in ordine alla Parola di Dio è molto importante. I missionari devono avere un orecchio aperto sempre, sempre, sempre.

Ora, siccome nell'Eucaristia c'è stata rivolta una Parola, su questa proprio telegraficamente voglio sottolineare la prima cosa.

Nella prima lettura si parla del mistero pasquale e di Paolo che a quelli di Corinto, che facevano fatica ad accettare la risurrezione del corpo, insiste perché avevano una visione platonica: guardate che se le persone non risorgono, nemmeno Cristo è risorto. Se Cristo non è risorto, la nostra fede è priva di fondamenta.

Paolo a quelli di Corinto ribadisce l'importanza del mistero pasquale di Gesù. Io ritengo che questa Parola aggiunga un tassello alle cose che ci siamo detti prima, perché noi abbiamo parlato di annuncio, abbiamo parlato di evangelizzazione, abbiamo parlato di testimonianza, ma qual è il messaggio che ci dobbiamo portare a casa? Papa Francesco, nella Evangelii Gaudium, al numero 35, dice che il messaggio che il mondo attende, un messaggio gioioso, è il messaggio che noi dobbiamo annunciare, testimoniare, provare a portare anche al di fuori dei nostri contesti usuali... è la bellezza dell'amore di Dio, dell'amore salvifico di Dio, che si è manifestato nel mistero pasquale di Gesù. Ecco una cosa che dobbiamo ricordarci.

Il mondo ha bisogno di una buona notizia, e la buona notizia è l'amore di Dio. L'amore salvifico di Dio che si è manifestato nella morte e nella risurrezione di Gesù. È il Kerigma che dobbiamo portare al mondo. Questo lieto annuncio semplice ha cambiato la storia dell'umanità, ha cambiato la nostra vita, ha una potenza trasformatrice incredibile dobbiamo annunciare e testimoniare.

La seconda cosa che vorrei sottolineare la prendiamo dal brano del Vangelo. Il brano del Vangelo comincia raccontando che Gesù passa di città in villaggio annunciando e predicando. È interessante perché questo Vangelo ci consente di aggiungere un'altra verità alle cose che ci siamo dette. Noi abbiamo detto che siamo discepoli missionari. È tutto vero, ma il missionario è Gesù, la missione è Gesù. Papa Leone, il giorno dopo la sua elezione a Pontefice, ha tenuto una riflessione ai cardinali in cui ha detto proprio questo. La missione è Gesù. Certo, noi andiamo per le strade, ma lui cammina avanti a noi. Quindi la missione non è solamente lavorare per Gesù, ma è lavorare insieme con lui nelle esperienze di evangelizzazione che noi faremo.

Mettiamola in conto questa presenza, altrimenti i conti non torneranno mai. Se noi "andiamo" senza imbarcare il Signore non combineremo niente. Se invece noi ci accorgiamo che il vero missionario è lui e che noi camminiamo dietro di lui, più camminiamo dietro di lui nella sequela, più saremo missionari efficienti.

Questa è una verità veramente importante che la Parola ci consente di esplicitare.

Un'ultima annotazione. Si dice nel testo che Gesù va avanti, ci sono i dodici e c'è un gruppo di donne. Queste donne, si dice nel testo, sono state guarite dal Signore. È interessante non solo per le donne, ma questo vale anche per gli apostoli. Quando uno cammina dietro il missionario che è Gesù, si impegna nella missione, e vive la sequela attivamente impegnata nella missione, Egli guarisce.

La missione è un luogo di guarigione. Quando ti dai da fare per essere missionario ti passano tante patologie.

E non parlo delle patologie fisiche, parlo di patologie ecclesiali. Papa Francesco ce l'ha detto dall'inizio alla fine del suo pontificato. Una Chiesa che non esce si ammala. La Chiesa che vive senza missione è una Chiesa malata.

Quando, invece, la Chiesa è estroversa e si dà da fare per uscire nelle strade, camminando dietro Gesù, guarisce. Io penso che questa verità sia molto importante nella nostra vita. Tante cose cambieranno nella misura in cui, camminando dietro Gesù, saremo missionari tra la nostra gente. Io sono certo che quello che la Parola ci ha detto si compirà efficacemente nella vita di quest'anno che, come un talento, il Signore ha messo a disposizione della nostra Chiesa. Amen.